

# KOMAI E KATOIKIAI IN ASIA MINORE FRA REPUBBLICA E IMPERO

AGATA SUGLIANO\*

Gli studi relativi alle comunità rurali dell'Asia Minore hanno acquisito, grazie alle numerose scoperte epigrafiche degli ultimi anni, nuovi e stimolanti dati circa la struttura e l'evoluzione dell'Anatolia rurale greco-romana, dimostrandosi in linea con l'attuale interesse della ricerca verso il villaggio nel mondo antico<sup>1</sup>. Se, infatti, la città — *civitas, polis* — costituiva tanto in Occidente quanto in Oriente il fattore primario di unità dell'impero romano, come suggerisce Elio Aristide descrivendo il mondo civilizzato come la *chora* di un'unica *polis*<sup>2</sup>, Roma, una molteplice serie di insediamenti extraurbani — *vici, pagi, oppida, castella, komai, katoikiai* — caratterizzava la sua varietà territoriale, politica, sociale ed economica.

Come è noto, la variegata tipologia di stanziamenti rurali in Asia Minore rifletteva le differenti forme di sfruttamento della terra e di dipendenza delle popolazioni lì stabilite. Tale complessità, ampliata dalla varietà terminologica con cui essi venivano definiti, non doveva sfuggire ai Romani. Che le autorità romane fossero, infatti, consapevoli di aver ereditato una realtà territoriale vasta quanto varia, emerge con chiarezza da un passo della *lex portus Asiae*, più nota come *Monumentum*

*Ephesenum*<sup>3</sup>, lunga iscrizione redatta in lingua greca ma probabilmente traduzione di un originale latino, che regolava la rete di riscossione dell'imposta doganale nella provincia d'Asia. Le linee 26-28, parte del testo attribuito a Lucio Ottavio e Gaio Aurelio Cotta, consoli nel 75 a.C., distinguono le principali forme di organizzazione territoriale: l'antica *χώρα βασιλική* (trasformata in seguito in *ager publicus populi Romani* e in demani imperiali), le libere città, gli *ἔθνη* e i *δῆμοι*. Lo stesso Antonio, in un discorso ad Efeso definiva l'intera comunità asiatica come τοὺς Ἑλληνας καὶ ὅσα ἄλλα ἔθνη τὴν ἀμφὶ τὸ Πέργαμον Ἀσίαν νέμονται, intendendo riferirsi ai Greci delle comunità urbane e alle altre stirpi che abitavano il territorio della provincia prevalentemente organizzate in comunità rurali<sup>4</sup>. Infine, in un decreto emesso in seguito alla battaglia di Farsalo, nel 48 a.C., le πόλεις, gli ἔθνη e i δῆμοι d'Asia tributavano onori a Cesare<sup>5</sup>, secondo un vero e proprio formulario che schematizzava idealmente la contrapposizione fra l'elemento civile greco e le stirpi indigene più o meno ellenizzate stanziate nelle campagne e prive di un'organizzazione civica<sup>6</sup>.

Ancora in età flavia la provincia d'Asia presentava un'analogia articolazione, come la nota lista delle diocesi-*conventus* redatta a quell'epoca e giunta mutila sembra confermare<sup>7</sup>. Il testo, che

\* Università di Genova

1. Fra gli altri LETTA, C., "L'epigrafia pubblica di *vici* e *pagi* nella *regio* IV: imitazione del modello urbano e peculiarità del villaggio", DONATI, A.; POMA, G. (edd.), *L'epigrafia del villaggio*, Bologna 1993, 33-48; SARTRE, M., "Communautés villageoises et structures sociales d'après l'épigraphie de la Syrie du sud", DONATI; POMA, *o.c.*, 117-135; REY-COQUIAIS, J.-P., "Villages du Liban et de la Syrie moyenne (de Damas au coude de l'Oronte) à l'époque impériale romaine", DONATI; POMA, *o.c.*, 137-149; DEBORD, P., "Populations rurales de l'Anatolie greco-romaine", *Atti del CERDAC VIII*, 1976-1977, 228-271; SCHULER, C., *Ländliche Siedlungen und Gemeinden im hellenistischen und römischen Kleinasien*, München 1998.

2. Ael. Ar., *Laud. Romae*, 61.

3. ENGELMANN, H.; KNIBBE, D., "Das Zollgesetz der Provinz Asia", *EA* 14, 1989, ll. 26-28 = *I Ephesos* 13.

4. App., *B.C.*, V, 14, 16.

5. *Syll.*<sup>3</sup> 760 = *I Ephesos*, 251.

6. Sulla denominazione di δῆμος in Asia Minore si veda in particolare SCHULER, *o.c.*, 41-45; 221-223.

7. HABICHT, C., "New Evidence on the Province of Asia", *JRS* LXVI, 1975, 67 = *I Ephesos*, 13; KNIBBE, D., "Zeigt das Fragment IVe 13 das steuertechnische Inventar des Fiscus Asiaticus?", *Tyche* 2, 1987, 75-93, nonostante la sua ipotesi di ricostruzione del sistema fiscale romano in Asia basata sulla diversificazione

doveva contenere la versione aggiornata del sistema provinciale dei *conventus* inaugurato nel 51/50 a.C.<sup>8</sup>, menziona una serie di etnici, Μακέδονες, Μοκαδηνοί, Λακιμηνοί, Ούθιμηνοί, Ἀσσοιορηννοί e Μοξοανοί, che sembrano derivare non tanto da città quanto, piuttosto, da tribù lidie e frigie e comunità rurali afferenti ai distretti giudiziari-amministrativi di Sardi ed Apamea<sup>9</sup>. Su di esse poco o nulla è conosciuto: i Μοκαδηνοί e i Λακιμηνοί sono probabilmente da identificare con le comunità “intorno a *Mòkada* e *Lakemas*” (ὁ περὶ Μόκαδα δῆμος e ὁ περὶ Λακεμας δῆμος), attestate insieme ad altre due comunità rurali in una epigrafe funeraria risalente alla guerra contro Aristonico<sup>10</sup>, mentre i Μακέδονες sembrano rievocare la passata colonizzazione macedone in Lidia<sup>11</sup>. Come questi anche i Misi Abaitidi, popolazione fiorente sotto il regno pergameno nella regione a sud del Temno<sup>12</sup>, sopravvissero in seguito alla formazione della provincia d'Asia, dal momento che sono ancora attestati in un decreto del 73 a.C.<sup>13</sup>, ma in seguito scomparvero.

È, dunque, probabile, se si presta fede ad un noto passo di Strabone relativo alla confusione che il sistema romano delle diocesi creò negli antichi confini tribali frigi, cari, lidi e misi<sup>14</sup>, che Roma favorisse il dissolversi di tali tribù, e portasse all'individuazione di comunità di villaggio — definite nelle fonti indifferentemente κῶμαι o κατοικία — e in qualche misura di città<sup>15</sup>. Così, forse, può spiegarsi la presenza della Θεραμαί

Θησείος κώμη nella regione della Mocadene nel 140 d.C.<sup>16</sup>, delle Καινά κῶμαι, “Villaggi Nuovi” in Frigia all'interno della diocesi di Apamea in età flavia<sup>17</sup>, come anche la trasformazione degli οἱ ἐν Γόρδω Μυσοὶ Ἀββαεῖται, attestati negli anni posteriori alla guerra contro Aristonico<sup>18</sup>, nella città degli Ἰουλεῖς Γορδανοί, menzionata fra i centri della diocesi di Sardi nel I sec. d.C.<sup>19</sup>.

Circa i villaggi che già da lungo tempo sorgevano all'interno dei territori cittadini si può avanzare l'ipotesi che le loro condizioni rimanessero inalterate, come dimostra il noto *senatus consultum de Stratonicensibus* emanato nell'81 a.C. con cui Silla lasciò immutata la base economica di Stratonicea, fondata sulle entrate provenienti dai χωρία, identificabili più con proprietà che con villaggi<sup>20</sup>, dalle κῶμαι, insediamenti rurali in senso stretto, e dai porti<sup>21</sup>. I villaggi, dunque, presenti nel territorio cittadino mantennero il loro *status* subordinato alle città. Tuttavia, la presenza romana in Asia Minore, segnando un lungo periodo, almeno fino al primo decennio del III secolo d.C., di sicurezza interna ed esterna, favorì un generale innalzamento della qualità della vita nelle campagne. Gli effetti più evidenti di tale fioritura si espressero nelle strutture politico-sociali e nell'attività edilizia di molti villaggi, in cui l'influenza ed il fascino esercitati dai modelli di vita cittadini dovettero essere determinanti. Ebbero, infatti, notevole diffusione magistrature, consigli e organi collegiali tipicamente cittadini, quali l'*ekklesia*, la *gerousia*<sup>22</sup>, che ratificavano decisioni e *psephismata*<sup>23</sup>, gli *epimeletai*<sup>24</sup>, i *grammateis*<sup>25</sup>, e i λογισταί, per la cui carica era spesso prevista una *summa honoraria*<sup>26</sup>. Inoltre, i villaggi avevano casse

delle tasse fra imposte sulle persone (πάντων) e imposte sulle proprietà (τοῦ χρηματός) non convinca MEROLA, G.D., *Autonomia locale, governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*, Bari 2001, 155 sgg.

8. Cfr. DEBORD, P., “La Lydie du Nord-Est”, *REA* 87, 1985, 351: a quell'anno, infatti, risale la prima attestazione della nuova organizzazione provinciale, ossia una lettera di Q. Minucio Termo ai capoluoghi della provincia. Al contrario, MAGIE, D., *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950, 471; 1060; GRAY, E., “M. Aquilius and the Organisation of Roman Province of Asia”, *Proceedings of the Xth International Congress of Classical Archaeology, Ankara-Ismir 1973 II*, Ankara 1978, 965-967; 969 sgg.; HABICHT, o.c., 68 ritengono che i Romani ponessero mano all'organizzazione in diocesi all'epoca della creazione della provincia d'Asia, dopo il 133 a.C.

9. Col. I, l. 1; 4-5; 14; 16; col. II, l. 29; 35.

10. MALAY, H., “A New Inscription concerning the Lakimeni, Hodeni, Mokadeni and Ankyrani”, *EA* 1, 1983, 25-27.

11. COHEN, G.M., “Katoikiai, katoikoi and Macedonians in Asia Minor”, *AS* 22, 1991, 41-50.

12. DREW-BEAR, TH., “Le voyage d'Aurélius Gaius”, *La géographie administrative d'Alexandre à Mahomet*, Paris 1981, 119, n. 109: iscrizione dove l'incipit ἔδοξε Μυσῶν Ἀβαιτῶν τῇ βουλῇ καὶ τῶ δήμῳ fa pensare che l'intera regione fosse compresa nell'organizzazione dei Misi Abaitidi.

13. OGI 445.

14. Strab., XIII, 4, 12.

15. Questa ipotesi di DEBORD, o.c., 351.

16. TAM V, 71.

17. *I. Ephesos*, 13, col. II, l. 22.

18. MALAY, H.; PETZL, G., “Ehrenbeschlüsse für den Sohn des Anaximbrotes aus Gordos”, *EA* 3, 1984, 157-165.

19. *I. Ephesos*, 13, col. I, l. 8.

20. Sul termine si veda SCHULER, o.c., 49-53.

21. *RDGE* 18, ll. 50 sgg. ; 93 sgg.

22. ROBERT, L., “Inscriptions de la région de Philadelphie”, *Hellenica* IX, 1950, 28-38.

23. Per es. TAM V, 228; 234.

24. TAM V, 1335, l. 8; TAM V, 1318, l. 5; *IGR* IV, 1491, l. 7; *IGR* IV, 635, ll. 9-10; PLEKET, H.W., “Nine Greek Inscriptions from the Cayster Valley in Lydia: a Republication”, *Talanta* 2, 1970, 58 sgg., nr. 2 = *I. Ephesos*, 3250, l. 4.

25. *Grammateis* sono presenti nella Κώμη / κατοικία Μανδραγόρεις (NOLLÉ, J., *Nundinas instituere et habere. Epigraphische Zeugnisse zur Einrichtung und Gestaltung von ländlichen Märkten in Afrika und in der Provinz Asia*, Hildesheim 1982, 12-58, doc. 1, ll. 48-50.), e in un villaggio sconosciuto di Philadelphia, in Lidia (PETZL, G., “Epigraphische Funde aus Lydien”, *EA* 15, 1990, 70, nr. 34, ll. 5-6).

26. *I. Ephesos*, 3246; *I. Ephesos*, 3247; *I. Ephesos*, 3248; *I. Ephesos*, 3249.

proprie per la costruzione di edifici pubblici<sup>27</sup>, e a queste andavano pagate le multe per la profanazione delle tombe<sup>28</sup>. Si costruivano, inoltre, terme, ginnasi, *agorai*: uno stabilimento termale era presente nell' Ἀπατειρηῶν κατοικία<sup>29</sup>, un ginnasio presso la Βωνιτῶν κατοικία<sup>30</sup>, l'*agora* in un villaggio sconosciuto nel territorio di Filadelfia in Lidia<sup>31</sup>. Tali costruzioni erano in parte eseguite a spese della comunità, in parte rese possibili grazie alle donazioni e benemeritenze di influenti paesani o stranieri proprietari terrieri che avevano interessi economici nell'ambito delle comunità<sup>32</sup>, notabili a cui le comunità tributavano onori e che, come evergeti e patroni, assumevano col tempo un ruolo sempre più determinante nel rapporto fra le comunità stesse e le autorità provinciali romane. L'emulazione delle forme organizzative civiche e i tentativi di avvicinarsi ai modelli cittadini erano tali che poteva accadere che villaggi che avevano raggiunto un alto livello organizzativo di fatto potessero essere considerati come piccole città. Tale fenomeno era noto anche a Strabone che parlando della località pontica di Ameria la definisce con il termine κωμόπολις<sup>33</sup>. In effetti, alcuni villaggi conseguirono in diversi momenti lo *status* di *polis*, come, ad esempio, la Μειρηνῶν κατοικία<sup>34</sup>, attestata come villaggio in una dedica a Gallieno, e definita città, Μειρηνῶν πόλις, in un'iscrizione onoraria risalente all'età di Diocleziano<sup>35</sup>. Tuttavia, l'insieme delle fonti conservate fa dubitare che la massima aspirazione dei villaggi fosse raggiungere l'autonomia delle città che li controllavano e assumere a loro volta lo *status* di città<sup>36</sup>. Tale idea è suscitata da pochi casi che, come quello di Orcisto, elevata allo *status* di città da Costantino<sup>37</sup>,

vanno iscritti in un preciso contesto storico e rischiano di creare pericolose generalizzazioni. Analogamente, suscita dubbi, insieme al Nollé<sup>38</sup>, l'opinione del Magie, secondo cui la maggior parte dei villaggi fosse autonoma dalle città<sup>39</sup>. Numerosi indizi, infatti, portano a credere che il tradizionale legame città-campagna non sparisse. Le *komai* degli Ἀρηνοὶ e dei Ναγδημοὶ onorano in una data imprecisata lo stefaneforo di Tiatira, Tiberio Claudio Anfimaco, con una statua e un altare<sup>40</sup>; la Ἀπτυραθειτῶν κατοικία decreta nel 200 d.C. ca. onori allo stefaneforo di Tralle<sup>41</sup>; infine, la dedica dei κωμηῆται Δελκάνοι a Zeus *Kometikos* è datata secondo lo ieromnemone di Bisanzio, magistrato eponimo della città a cui il villaggio è chiaramente attribuito<sup>42</sup>. È, dunque, probabile, che i villaggi che sorgevano nei territori cittadini fossero, comunque, subordinati alle città che fungevano da capoluoghi giudiziari-amministrativi<sup>43</sup>.

Ciò che, semmai, caratterizza le epigrafi pubbliche poste da *komai* e *katoikiai* sia nel proprio ambiente che nella città capoluogo è l'espressione della decisa volontà di affermare la propria identità e la propria capacità d'azione, distinguendosi dalle comunità urbane a cui sono legate in modo più o meno diretto. Istituzioni e magistrati chiaramente "paesani" sono attestati in numerose comunità rurali di Lidia, Frigia e Caria fra il I e il II sec. d.C.<sup>44</sup>: comarchi sono presenti nella Ταπεικωμετῶν κατοικία di età adrianea e nel villaggio di *Mendechora* nel 166 d.C.<sup>45</sup>; βραβευταί, eco del *brabeus* con cui Eschilo designa il capo militare persiano<sup>46</sup>, e che i lessici antichi riconducono all'ambito agonale<sup>47</sup>, sono attestati nei villaggi lidi della

27. I. *Ephesos*, 3271: iscrizione di Λαρεισηνῶν ἱερὰ κατοικία che ricorda la costruzione di un μάκελλον ἐκ τῶν τῆς κώμης πόρων.

28. TAM V, 1296.

29. I. *Ephesos*, 3249.

30. I. *Ephesos*, 3233.

31. PETZL, o.c., 70, nr. 34.

32. Si pensi al ricco agricoltore della *Boniton katoikia*, Diofanto Porfirio, che donò alla comunità un orologio (I. *Ephesos*, 3222 a), o agli onori resi dalla *katoikia* di Larisa ai parenti del sofista Flavio Damiano di Efeso, benefattori della comunità (I. *Ephesos*, 3247).

33. Strab., XII, 3, 31.

34. HASPELS, C.H.E., *The Highlands of Frigia. Sites and Monuments*, Princeton 1971, nr. 86.

35. HASPELS, o.c., nr. 87.

36. Come sottolineano DEBORD, P., "Populations rurales de l'Anatolie greco-romaine", *Atti del CERDAC VIII*, 1976-1977, 61 e MITCHELL, S., "Administration of Roman Asia from 133 BC to AD 250", ECK, W. (ed.), *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, München 1999, 34.

37. MAMA VII, 305 = IGLS, 6091; cfr. CHASTAGNOL, A., "L'inscription constantinienne d'Orcistus", *MEFRA*, 93, 1981, 381-

416; KOLB, F., "Bemerkungen zur urbanen Ausstattung von Städten im Westen und Osten des Römischen Reiches anhand von Tacitus, Agricola 21 und der Konstantinischen Inschrift von Orkistos", *Klio* 75, 1993, 321-341.

38. NOLLÉ, J., "Marktrechte außerhalb der Stadt: Lokale Autonomie zwischen Statthalter und Zentralort", ECK, o.c., München, 1999, 98.

39. MAGIE, o.c., 1024.

40. IGR IV, 1237 = TAM V, 974.

41. I. *Tralleis*, 69.

42. ROBERT, L., "Dédicaces et reliefs votifs", *Hellenica* X, 1955, 39.

43. Come osserva MITCHELL, S., *Anatolia, Land, Men and Gods in Asia Minor*, 1, Oxford, 1993, 179.

44. TAM V, 1269: iscrizione onoraria proveniente da un villaggio sconosciuto del I sec. a.C.; TAM V, 1316: decreto onorario dei *katoikoi* della Τυαννωλειτῶν κατοικία (Hyrcanis) in Lidia della fine del I sec. a.C.; IGR IV, 1497: iscrizione su edificio della Σελιωδηνῶν κατοικία (Troketta/Mostene) di età adrianea.

45. IGR IV, 1492; ROBERT, *Inscriptions...*, 28.

46. Esch., *Pers.*, 302.

47. *Mag.*, s.v. βραβεῖον; Poll., 3, 145; intorno ai *brabeutai*

ἱερὰ κώμη nel I sec. a.C.<sup>48</sup>, della Τυαννωλειτῶν κατοικία alla fine del I sec. a.C.<sup>49</sup>, e della Σελιυδηνῶν κατοικία in età adrianea<sup>50</sup>. Nella stessa ottica sono da intendere tanto la tendenza federativa di più villaggi, che, come la τρικωμία frigia di cui fa parte Abeikta<sup>51</sup>, è frequentemente attestata fra il II e il III secolo d.C.<sup>52</sup>, quanto, sul piano religioso, il persistere delle tradizioni e delle divinità locali legate alla terra<sup>53</sup>.

Un'evoluzione in questo senso sembra, infine, confermata da una serie di documenti epigrafici riguardanti il cosiddetto *ius nundinarum*, ossia la concessione dei diritti di mercato a villaggi da parte dell'amministrazione provinciale romana. Il primo in ordine cronologico è costituito da una stele di marmo con frontone triangolare scoperta a Kepez Mevkii, su cui sono incisi sei testi relativi alla concessione da parte del proconsole d'Asia del 134/5 d.C. Tito Aurelio Fulvo Beonio Antonino, il futuro imperatore Antonino Pio, di un mercato annuale di sette giorni (dal 20 al 26 settembre) al villaggio degli *Arillenoï*, la Ἀριλληῶν κώμη, situata nel territorio di Sardi<sup>54</sup>. I primi cinque testi comunicano che il villaggio ottenne il diritto di mercato grazie all'intercessione di *Metras*, influente sacerdote di Zeus *Driktos* e del δῆμος ὁ Θαμορειτῶν, poi onorato con una corona d'oro, e di Isidoro figlio di Isidoro, presso il governatore. Non è chiara la relazione fra il villaggio di *Arillon* e il δῆμος ὁ Θαμορειτῶν (ll. 5-6). Non sembra, infatti, convincente l'ipotesi che questo fosse semplicemente l'assemblea della comunità<sup>55</sup>, dal momento che non si spiega perché il *demos* sia accompagnato da un etnico differente. Si può pensare che la *kome* facesse parte del *demos* dei *Tamo-reiti*, ossia di una federazione di diversi villaggi più ampia<sup>56</sup>. La stele con il testo della concessione del privilegio in lingua sia latina che greca e con gli onori resi al prete e alla sua famiglia fu esposta dal sacerdote come dono votivo presso il santua-

rio del dio, in memoria dell'impegno religioso mantenuto, dei benefici da lui procurati alla comunità rurale oltre che, degli onori a lui tributati. È probabile dunque, che il mercato si svolgesse presso il santuario del villaggio degli *Arillenoï* e che durante i giorni di mercato avesse luogo una festa religiosa locale o regionale in onore di Zeus *Driktos*<sup>57</sup>. Il raggiungimento del privilegio del mercato, ascrivibile ad un contesto religioso, doveva assumere agli occhi della popolazione locale un valore ancora più significativo e costituire un fattore di richiamo più ampio. Ciò potrebbe in parte spiegare il documento cronologicamente posteriore, complesso non soltanto dal punto di vista linguistico ma anche contenutistico. Si tratta di una lettera che un certo Asinio Rufo, probabilmente membro della insigne famiglia degli *Asinii* di Sardi<sup>58</sup>, inviò ai magistrati della città, comunicando di aver ricevuto dal villaggio la richiesta di rivolgersi all'imperatore circa una questione, che resta oscura per una lacuna del documento, ma che forse doveva riguardare la riaffermazione del diritto di mercato già ottenuto e probabilmente minacciato in seguito all'ampliamento della concessione dei diritti di mercato ad altre comunità rurali limitrofe. In questo senso va intesa, infatti, l'ultima parte della lettera in cui il personaggio afferma: "sarebbe per voi imbarazzante il fatto che mandate legazioni presso gli altri mercati e non quello concesso dall'imperatore. (Io chiedo, dunque,) che anche questo sia reputato degno degli stessi diritti degli altri", lasciando intendere che anche ad altre comunità rurali limitrofe era stato concesso lo stesso privilegio, danneggiando il mercato di *Arillon*.

Rimane ancora da chiarire lo statuto del villaggio. Asinio Rufo ricorda, infatti, ai magistrati che: [ἡ Ἀριλληῶν κώμη προσήκει μοι ἐ' προγόνων<sup>59</sup>; il passo è ambiguo, poiché può essere tradotto sia come "mi appartiene da diverse generazioni", sia come "è in stretti rapporti con me da diverse generazioni". Di conseguenza, varie sono le interpretazioni: si può ritenere che il villaggio fosse pro-

DEBORD, *La Lydie...*, o.c., 351, individua una struttura comunitaria comparabile a quella della Grecia arcaica, eco dell'epopea omerica nella scena dell'arbitrato rappresentata sullo scudo di Achille.

48. TAM V, 1269.

49. TAM V, 1316.

50. IGR IV, 1497.

51. IGR IV, 535.

52. SEG XXXIII 1983, 1150; I. Ephesos, 3293;

53. DREW-BEAR, TH.; NAOUR, CH., "Local Cults in Graeco-Roman Phrygia", GRBS 17, 1976, 247-268; DREW-BEAR, TH.; NAOUR, CH., "Divinités de Phrygie", ANRW II, 18, 3, 1990, 1907-2044.

54. MALAY, H., *Greek and Latin Inscriptions in the Manisa Museum*, Wien 1994, n. 523; DE LIGT, L., "Ius nundinarum and immunitas in I. Manisa 523", EA 24, 1995, 37-54.

55. NOLLÉ, J.; ECK, W., "Der Brief des Asinius Rufus an die Magistrate von Sardeis. Zum Marktrechtsprivileg für die Gemeinde der Arillenoï", *Chiron* 26, 1996, 268;

56. Questa ipotesi avanzata anche da SCHULER, o.c., 223.

57. Cfr. DE LIGT, L.; NEEVE, P.W., "Ancient Periodic Markets. Festival and Fairs", *Athenaeum* 66, 1988, 391-416.

58. Cfr. HALEMANN, H., "Die Senatoren aus den kleinasiatischen Provinzen des römischen Reiches vom 1. bis 3. Jahrhundert (Asia, Pontus, Bithinien, Lycia-Pamphylia, Galatia, Cappadocia, Cilicia)", *Tituli* 5, 1982, 631; HERRMANN, P., "Inschriften von Sardeis", *Chiron* 23, 1993, 233-266, in part. 255 sgg.

59. ll. 47-48.

prietà privata di Asinio Rufo<sup>60</sup>, oppure che fosse in un rapporto di patronato con il personaggio, probabilmente grande proprietario terriero interessato al successo del mercato rurale<sup>61</sup>. Nella prima ipotesi, il villaggio sarebbe da considerare in una condizione simile a quella della Πάλοκα κώμη, villaggio frigio del territorio di Ezani, che nella prima metà del I sec. d.C. venne donato da un personaggio sconosciuto alla città per finanziare il culto imperiale<sup>62</sup>. Tale interpretazione, tuttavia, non sembra tenere in considerazione i primi cinque documenti, dai quali risulta che il villaggio in precedenza ottenne il privilegio autonomamente o, comunque, attraverso propri rappresentanti. Nel secondo caso, più probabile, si potrebbe concludere che *Arillon*, pur ampiamente autonomo, facesse parte del territorio cittadino di Sardi. Non convince del tutto, infine, l'ipotesi che il villaggio sorgesse su un demanio imperiale<sup>63</sup>, per il fatto che il proconsole d'Asia concedesse in prima persona il privilegio di mercato al villaggio senza alcuna interferenza da parte della città di Sardi: infatti, il decreto proconsolare comunica che entro trenta giorni dall'emanazione sarebbe stato possibile alla città presentare un'opposizione ed esercitare, quindi, il diritto di veto. Certo, l'affissione nell'*agora* del testo del decreto nella sua versione originale è il segno di una forte indipendenza del villaggio dall'amministrazione cittadina anche nell'archiviazione dei privilegi, che quindi andavano a tutelare più i diritti del villaggio che quelli del capoluogo. Tuttavia, questa procedura non appare confermata da altri documenti dallo stesso contenuto. Il decreto con cui il proconsole d'Asia del 209 d.C., Q. Cecilio Secondo Serviliano, concesse un mercato di tre giorni al mese alla κώμη / κατοικία di Μανδραγόρεις, in Caria, venne infatti depositato nell'archivio di Magnesia al Meandro, ed in seguito affidato ad un copista incaricato di redigere una copia, probabilmente tradotta in greco, destinata al villaggio<sup>64</sup>. Inoltre, tanto la richiesta dei patroni del villaggio (*kedemonēs*) quanto la risposta del proconsole comunicano esplicitamente che tale mercato non avrebbe recato alcun danno né alla città, né al fisco imperiale, né ai mercati organizzati da altre località.

60. SCHULER, *o.c.*, 220.; DE LIGT, "Ius nundinarum...", *o.c.*, 54; MITCHELL, "Administration...", *o.c.*, 35; MALAY, *Greek and Latin Inscriptions...*, *o.c.*, 154; 156, traduce con "mi appartiene", ma, nel commento all'iscrizione, definisce il personaggio *patronus* di Arillon.

61. NOLLÉ; ECK, *o.c.*; NOLLÉ, "Marktrechte...", *o.c.*, 107.

62. IGR IV, 582.

63. DE LIGT, L., *Fairs and Markets in the Roman Empire*, Amsterdam, 1993, 67.

64. NOLLÉ, J., *Nundinas instituere...*, *o.c.*, 11-58.

Analogamente, l'iscrizione relativa alla concessione nel 253 d.C. di un mercato mensile alla κατοικία lidia di Τετραπυργία da parte del proconsole Flavio Massimiliano, grazie all'intercessione dell'asiarca Domizio Rufo, comunica che il mercato del villaggio non avrebbe interferito con quello di nessun'altra città della Meonia<sup>65</sup>.

I dati emersi da questa serie di documenti portano, dunque, a concludere che tali villaggi continuassero ad avere uno *status* giuridico subordinato alle città capoluogo, i cui mercati erano tutelati dall'amministrazione romana, ma di fatto raggiunsero un tale livello di prosperità da poter richiedere ed ottenere dall'autorità romana provinciale mercati e fiere intorno ai propri santuari, accentuando in questo modo non solo la propria identità ma anche le tendenze centrifughe.

Un'ultima categoria di villaggi può essere, infine, individuata all'interno dei demani imperiali. Nonostante la frammentarietà delle fonti circa le origini delle proprietà imperiali in Asia Minore, sembra che Augusto avesse ereditato larga parte dei terreni confiscati da Antonio durante le guerre civili nella ricca piana fra l'Ermos e l'Illo, in Lidia<sup>66</sup>. Una conferma giunge da due iscrizioni del I sec. d.C. provenienti dalla Τυανωλλειτῶν κατοικία. Nella prima si legge che i *katoikoi* onorarono due *M. Antonii*, Metrodoro e Glicone, da identificare con liberti del triumviro o Greci indigeni che ricevettero da lui il diritto di cittadinanza, probabilmente figli di un amministratore di Antonio che in questa località aveva posseduto una grande estensione di terre<sup>67</sup>. La seconda è una iscrizione bilingue funeraria per il liberto Partenio, *adiutor procuratoris* / βοηθὸς ἐπιτρόπου, ossia procuratore locale delle terre demaniali<sup>68</sup>.

Le restanti testimonianze relative ai villaggi presenti sui demani imperiali provengono dalla Lidia orientale e dalla Frigia centrale, e risalgono al II/III sec. d.C. quando le comunità rurali assunsero sì un ruolo di primo piano nell'amministrazione provinciale e regionale, ma dovettero subire spesso le pressioni dei funzionari imperiali.

Un primo esempio è proposto da un'epigrafe riguardante una lunga disputa, almeno dagli anni 190-200 al 237 d.C., sorta fra i villaggi di *Anossa* e

65. IGR IV, 1381 = TAM V, 230.

66. ROSTOVITZEF, M., *Per la storia del colonato romano*, Brescia 1994, 284.

67. TAM V, 1316.

68. TAM V, 1319.

*Antimacheia*, in Frigia, a proposito dell'allocazione di *angareia* (nota in occidente come *vehiculatio*) per il *cursus publicus*, che i villaggi posti lungo le strade pubbliche erano tenuti a fornire<sup>69</sup>. Erano, tuttavia, numerosi i casi di villaggi che, pur trovandosi lontano dal *cursus publicus*, subivano le estorsioni degli agenti imperiali minori legate ai problemi dei trasporti e alla manutenzione delle strade pubbliche: per questi motivi inviavano petizioni agli imperatori, lamentando di non poter svolgere il lavoro della terra regia e versare i tributi dovuti; contro i *colletiones*, i *frumentarii* e gli *stationarii* si rivolgevano, dunque, principalmente le lagnanze dei contadini<sup>70</sup>. Così il villaggio di Aragua inviò una petizione a Filippo l'Arabo e a suo figlio correggente, attraverso due rappresentanti, Marco Aurelio Egletto e Didimo, probabilmente un *centurio frumentarius*<sup>71</sup>, affinché il proconsole punisse "coloro che dovrebbero proteggere lo stato", e che, invece, lasciando le strade principali, οἱ ὁδοὶ λεωφόροι, ossia il *cursus publicus*, causavano la devastazione del territorio e l'abbandono delle terre imperiali, esigendo illecitamente buoi da lavoro. Analoghe richieste di aiuto provenivano da altri villaggi frigi e lidi: un villaggio lidio della regione di Filadelfia (il moderno Ağa Bey Köyü) si rivolse a Settimio Severo o a Filippo l'Arabo, lamentando che i funzionari imperiali costituivano una grave minaccia di morte e impedivano il loro lavoro agricolo, rendendo impossibile pagare quanto era dovuto all'imperatore<sup>72</sup>; infine, il villaggio di Mendechora ricorse ad un intercessore per protestare con l'imperatore Settimio Severo a causa delle devastazioni inflitte al villaggio dai *colletiones* e dai *frumentarii*<sup>73</sup>.

I testi brevemente descritti forniscono alcune importanti notizie circa le condizioni degli abitanti dei villaggi nei demani imperiali. Essi non erano vincolati ad una città capoluogo ma al contrario si definivano contadini dell'imperatore, "vostri contadini" (οἱ ὑμέτεροι γεωργοί), o "coloni" (πάροικοι); affermavano, inoltre, di abi-

tare la terra dell'imperatore (χωρίον ὑμέτερον) e di essere costretti dai soprusi ad abbandonare i δεσποτικὰ χωρία, le proprietà imperiali. Come gli abitanti dei villaggi presenti nei territori cittadini o nelle proprietà private, anche quelli dei villaggi per così dire imperiali ricorrevano ad intermediari per presentare le proprie richieste. Tuttavia, mentre i primi rivolgevano le loro petizioni, per lo più di mercati, ai proconsoli, i secondi avevano un rapporto diretto con l'imperatore a cui guardavano come al loro patrono.

Tre grandi categorie di villaggi — villaggi presenti nei territori cittadini, nei demani imperiali e nelle proprietà private — possono, dunque, essere individuate sul territorio della provincia d'Asia. Nonostante la varietà territoriale, politica ed economica della provincia, l'evoluzione delle numerose *komai* e *katoikiai* dalla formazione delle province in epoca repubblicana all'età imperiale sembra caratterizzata da una crescente prosperità e da una volontà di affermazione, resa in larga parte possibile sia dalla presenza sempre più attiva di una vera e propria classe di notabili delle campagne, sacerdoti, ricchi contadini e proprietari terrieri, sia grazie a patroni, generalmente personaggi dell'aristocrazia provinciale, interessati in quanto proprietari di interi villaggi o proprietari di vaste proprietà a promuovere i villaggi o a intercedere a nome loro presso le massime autorità romane. Nel rapporto, spesso conflittuale, fra città e campagna l'amministrazione romana sembra, inoltre, aver dato un certo riconoscimento all'autonomia locale dei villaggi, in linea forse con la volontà di alcuni imperatori che, come Adriano, nei loro contatti con le popolazioni ne incoraggiarono il miglioramento<sup>74</sup>.

Analogamente, i cosiddetti "Hilferufe", le richieste di aiuto all'imperatore da parte dei contadini dei villaggi dei demani imperiali, pur riflettendo la crisi generale dell'impero nel III secolo d.C., confermano la presa di coscienza da parte tanto dei contadini quanto, probabilmente, degli imperatori dell'importanza dei villaggi in ambito locale nel funzionamento generale dell'impero<sup>75</sup>.

69. FRENCH, W.H.C., "A Third-Century Inscription relating to Angareia in Phrygia", *JRS* 46, 1956, 46-56 (= SEG XIII, 1956, 625).

70. CLAUSS, M., *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diocletian. Cornicularii, speculatores, frumentarii*, Dissertation Bochum 1973, 106-109; circa gli *stationarii* vd. PETRACCIA, M.F., "Gli *stationarii* in età imperiale", Roma 2001.

71. MAMA X, 114.

72. HAUKEN, T., *Petition and Response. An Epigraphic Study of Petition to Roman Emperors*, Bergen 1998, 35-57.

73. HAUKEN, o.c., 58-73.

74. Si pensi alle numerose dediche di villaggi ai diversi imperatori: fra le altre vd. LBW, add. 1616, dedica della Κασαληνῶν κατοικία ad Adriano nel 130-131 d.C.

75. SCHEIDEL, W., "Dokument und Kontext: Aspekte der historischen Interpretation epigraphischer Quellen am Beispiel der Krise des dritten Jahrhunderts", *RSA* 21, 1991, 145-164. HERRMANN, P., *Hilferufe aus römischen Provinzen. Ein Aspekt der Krise des römischen Reiches im 3. Jh. n.Chr.*, Hamburg 1990.